

**FINANZA SOTTO INCHIESTA.**

# «L'Italia uno Stato di polizia? Nooo...»

## Agnelli: un avviso significa poco

■ FIRENZE. Avvocato, cosa dice dei dieci avvisi di garanzia per il «buco» della Rizzoli e delle perquisizioni alla Gemina? «Dire cosa? Staremo a vedere. L'avviso di garanzia non vuol dire ancora molto». Anche lei pensa che il nostro sia uno Stato di polizia? Agnelli si volta verso la folla di giornalisti che lo insegue e, memore della accusa rivolta da Silvio Berlusconi al pool di Milano, pronuncia un «Nooo...» lungo come un treno.

«L'avviso di garanzia? Non vuol dire ancora molto». Parola del presidente della Fiat, Gianni Agnelli, primo azionista di Gemina, la società travolta proprio ieri da una gigantesca bufera giudiziaria. L'Avvocato ha appreso la notizia a Firenze, mentre interveniva alla celebrazione della rivista «Nuova antologia». Alla domanda se anche lui (come Berlusconi) ritenesse di vivere in uno Stato di Polizia, Agnelli ha risposto con un deciso e prolungato: «Nooo!».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**RENZO CASSIOLI**

**«Assalto» all'Avvocato**  
Sono le 13,15. Giovanni Agnelli ha appena concluso il suo intervento e viene letteralmente accerchiato dai giornalisti e dai fotografi che, nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze, stanno seguendo la celebrazione del 130° anniversario della rivista «Nuova Antologia» diretta da Giovanni Spadolini negli ultimi quarant'anni della sua vita. Sballottati dalle guardie del corpo che lo circondano mentre stringe le mani di quanti si congratulano per il suo discorso, i giornalisti tentano di strappare all'Avvocato una dichiarazione.

La notizia di agenzia è arrivata proprio mentre Agnelli sta leggendo le ultime cartelle del suo intervento dal titolo ambizioso: «Economia e società: la sfida del cambiamento». Il testo è stato consegnato in anticipo ai giornalisti che ora lo stanno seguendo per verificare se non ci sia qualche variazione. Agnelli parla di globalizzazione dell'economia, del processo di formazione dell'Europa unita, del delinearsi di nuovi stati nazionali. Affronta temi rilevanti come quello dello Stato sociale o delle privatizzazioni, per le quali lamenta quello «stop and go» che ne rende difficile la realizzazione.

Prima di lui, Ezio Mauro, direttore de la Stampa, ha parlato di concentrazione della informazione,

escludendo che il giornale di Torino faccia parte della cordata Gemina. «Noi stiamo per conto nostro», dice Mauro attaccando l'informazione televisiva. Il duopolo, dice, «impedisce nuovi accessi competitivi». Attacca la Rai, il direttore della Stampa ma, soprattutto la Fininvest.

**Il «nodo» informazione**  
«Il duopolo manda in cortocircuito la politica», afferma riferendosi alla Rai, ma soprattutto alla Fininvest che ha trasformato l'assemblea di Montecarlo in un happening politico. I giornalisti annotano gli interventi ma, ora l'attenzione è già oltre quei temi, pur così interessanti. La notizia fresca di agenzia sconvolge il tranquillo svolgimento di una mattinata senza grandi sorprese. Eccola, invece la sorpresa. Si pensa alle domande che si spera di poter rivolgere all'Avvocato. Quale occasione migliore di una fonte così diretta. Ma le domande restano nei tacchini. L'unica risposta che si riesce ad ottenere è nelle brevissime frasi, diligentemente registrate, che ora fanno il giro d'Italia. Domani è un altro giorno.

La vicenda giudiziaria ha, quindi, finito per mettere in ombra la relazione di Agnelli che ha avuto spunti interessanti seguiti con grande attenzione dalle centinaia di persone che affollavano il salo-

ne dei Cinquecento. Il tema delle privatizzazioni è stato, assieme ad altri, uno dei passaggi su cui l'interesse si è incentrato. Agnelli ha cominciato col rilevare la «partenza lenta, ma significativa della revisione di quello Stato sociale che in realtà si era trasformato in stato assistenziale», per affrontare il tema della privatizzazione, avviata, tra slanci e pause, in settori importanti dei settori dell'industria e dei servizi pubblici. «Bisogna dire subito che il processo è ancora largamente insufficiente», ha aggiunto sottolineando che si è solo a metà della salita e c'è già chi ha la tentazione di tirare il freno. «Non cediamo all'illusione che gli "stop and go" o che la gradualità consenta di contenere i costi sociali del cambiamento - ha detto -; in realtà così facendo si esaltano i costi sociali e quelli economici». Infine la partita dell'Europa «con il passaggio obbligato alla moneta unica, a cui sono legate le nostre opportunità di sviluppo e la creazione di nuovi posti di lavoro». Agnelli ha aggiunto che «nessuno può dire oggi che l'Europa - o anche solo inizialmente una sua parte - non ce la farà a rispettare i tempi che si è data». L'interrogativo è se l'Italia ce la farà con questa finanziaria. Ma anche questa domanda è rimasta, con le altre, nei tacchini dei giornalisti.

Il presidente della Fiat e primo azionista di Gemina parla dell'inchiesta delle Fiamme gialle e minimizza



Gianni Agnelli con il nipote Umberto all'arrivo a Palazzo Vecchio

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Partita decisiva**

sonaggi famosi, ricchi, delle vere star. Come in certe telenovelas, appunto, i protagonisti sono sempre gli stessi. Prima o poi tutti sono andati con tutti; tra gli uni e gli altri è maturato col tempo più di un motivo di malumore, se non proprio un sordo rancore.

Alla vigilia delle fusioni con Ferruzzi finanziaria e Montedison (il cosiddetto progetto SuperGemina) attorno alla sede di via Turati gli alleati di ieri combattono senza esclusione di colpi. Le banche, grandi azioniste dell'ex impero di Raul Gardini, sono schierate contro gli industriali soci della Gemina e le loro mire egemoniche. Pesenti e i suoi amici, mentre si difendono dai bombardamenti degli istituti di credito, sparano ad alto zero contro i torinesi, responsabili di avere dato alla Gemina una Rcs piena di debiti. Mediobanca si trova a dover favorire le banche (e in primo luogo il San Paolo di Torino, primo azionista della Ferfin, forse potenzialmente il suo maggiore concorrente) nel braccio di ferro che le oppone al gruppo delle «grandi famiglie» che da sempre protegge.

Tutti insieme, banche, grandi privati e Mediobanca, non hanno esitato a rivolgersi clamorosamente contro i torinesi, votando nell'assemblea della Rcs l'avvio dell'azione di responsabilità (in altre parole: la denuncia penale alla magistratura, con richiesta di danni) nei confronti degli ex dirigenti della società, tutti fedelissimi della Fiat. Si aprì allora, con una drammatica telefonata - tra Gianni Agnelli e Giampiero Pesenti, una frattura che non si è ancora sanata.

A otto mesi dall'assemblea che potrebbe segnare a Torino il passaggio delle consegne dall'avvocato Gianni Agnelli a suo nipote Giovanni Alberto, il conflitto con Mediobanca e con gli altri soci Gemina ha offerto inoltre un'improvvisa alleanza alla polemica sotterranea che da tempo immemorabile oppone in corso Marconi il cosiddetto partito di Umberto (il fratello di Gianni bloccato quando era a un passo dall'assumere la presidenza, tre anni fa) a quello di Cesare Romiti. Senza dimenticare, poi, che con la probabile uscita dell'Alcatel dall'azionariato della Casa di Torino, Mediobanca acquisterebbe per statuto una sorta di diritto di veto sulle principali decisioni dell'azienda torinese.

Se questo è il quadro - ed è questo - non è dunque esagerato affermare che davvero attorno alla finanziaria milanese si gioca una partita decisiva per gli equilibri futuri del capitalismo italiano. Tanto più che proprio la Gemina si candida oggi ad acquisire (senza sborsare una lira, nella migliore tradizione dello stile di Enrico Cuccia) l'ex impero dei Ferruzzi, e a diventare quindi il secondo gruppo privato del paese per volume di fatturato. Un progetto che finora è stato difeso strenuamente, a dispetto della bocciatura dei mercati (un parere che a Cuccia è sempre interessato assai poco), ma che necessariamente dovrà essere congelato, in attesa che si chiarisca la posizione degli uomini che ieri hanno ricevuto l'avviso di garanzia. Se essi dovessero - e non è certo un augurio - risultare colpevoli dei gravi reati sui quali la magistratura indaga, sarebbe tutto il castello di SuperGemina a franare inesorabilmente.

Sottoposta nei giorni scorsi a un fuoco di fila di critiche per la scarsa tempestività dei suoi controlli, la Consob ha trovato il modo di informare che è stato un suo esposto di diversi mesi fa a dare il via all'inchiesta della magistratura. Se così è, non c'è che da compiacersene: è ancora vivissimo il ricordo del dissesto dei Ferruzzi, al quale gli organi di controllo hanno assistito impassibili. E vivissima è la curiosità per la spiegazione che le società che per anni hanno certificato i bilanci del gruppo vorranno fornire, per spiegare come possa essere sfuggita alla loro verifica quell'autentica voragine di perdite della Rcs che rischia di travolgere le ambizioni e le velleità dell'ex «salotto buono». Si dice a Milano che in verità quelle perdite sarebbero state occultate ancora per chissà quanto tempo, se il vertice della Gemina non avesse deciso di rivolgersi ai tedeschi della Burda, per un accordo che scongiurasse il fallimento della casa editrice. Ai tedeschi degli acrobatici equilibristi di potere della finanziaria italiana, nobile o meno che sia, non interessa gran che. Se vogliamo fare qualcosa insieme, avrebbero detto, prima fate pulizia in casa vostra. E dal palazzo di via Turati si è staccata la frana che ora rischia di travolgere tutti i suoi inquilini.

[Dario Venegoni]

■ È una complessa vicenda fatta di bilanci societari con perdite impreviste, originate da operazioni finanziarie non ancora chiarite, e di fusioni a raffica di società quotate che coinvolgeranno il «gotha» della finanza e dell'imprenditoria italiana quella che fa da sfondo alle ispezioni ordinate ieri dalla magistratura negli uffici della Rcs e della Gemina. Tutto ha inizio a marzo di quest'anno quando la Gemina annuncia un colossale aumento di capitale (1.525 miliardi di lire, parte dei quali arriveranno entro il 1996 con l'esercizio dei warrant annessi alle nuove azioni emesse) per far fronte alla ristrutturazione delle attività del gruppo in seguito alle forti perdite registrate dalla Rcs Editori (447 miliardi).

**Marzo sventurato**  
L'aumento di capitale, garantito da un consorzio guidato da Mediobanca (azionista della stessa Gemina), fa precipitare il titolo in Borsa sotto il valore nominale di mille lire e induce la Consob, la Commissione nazionale per le società e la Borsa, a seguire da vicino l'andamento delle quotazioni e a chiedere chiarimenti sui conti della finanziaria. In pochi giorni, da quando cioè in Borsa si diffondono le prime indiscrezioni sui conti della Gemina, i titoli della finanziaria perdono più del 20%.

Nonostante il forte ribasso delle azioni in Borsa, l'aumento di capitale di Gemina si chiude in aprile con il 31% delle nuove azioni non sottoscritte da parte del mercato e, quindi, con l'intervento del consorzio di garanzia guidato da Mediobanca. Ma a cosa sono dovute le perdite di Gemina (442 miliardi)? Il «buco» deriva in gran parte dalle conseguenze che sulla Rcs Editori hanno avuto le perdite scoperte nella Rcs Libri e Grandi Opere, l'ex-gruppo editoriale Fabbri-Sonzogno-Bompiano-Etas che l'Ifi, la finanziaria della famiglia Agnelli, aveva venduto nel 1990 alla Rizzoli. Nel 1994 la Rcs Libri, sulla quale la Rcs Editori aveva lanciato un'offerta pubblica di acquisto (opa) ritardando le azioni dalla Borsa, aveva accumulato perdite per 333 miliardi, dovute soprattutto alle vendite rateali, che avevano portato i conti della Rizzoli in «rosso» per

**INVESTIMENTI**

Dal maxi-aumento di capitale a SuperGemina: ecco tutti i piani di Pesenti & C.

# Conti in rosso e progetti di grandeur

Fusioni a raffica, perdite clamorose, manovre ardite in Borsa. La storia degli ultimi mesi di Gemina si può riassumere così. Tutto inizia a marzo con un maxi-aumento di capitale, sottoscritto solo in parte dal mercato, poi seguono le notizie delle maxi-perdite della Rcs. Un attimo di pausa, il lancio del progetto Super-Gemina e poi un'altra stangata. Altre fortissime perdite: colpa di Rcs e delle attività finanziarie di Gemina Capital Markets.

**MARCO TEDESCHI**

447 miliardi. Scoperte queste perdite inattese, le assemblee degli azionisti della Rcs Editori e della Rcs Libri avevano avviato l'azione di responsabilità contro alcuni ex-amministratori tra i quali l'ex-presidente della Rcs Giorgio Fattori e l'ex-amministratore delegato della Rcs Libri Giovanni Cobolli Gigli. Si era aperto anche un contenzioso con l'Ifi che, però, aveva respinto qualsiasi responsabilità ricordando come la Rizzoli avesse rilasciato nel 1991 una dichiarazione di «completo scarico» a favore dell'Ifi dopo le verifiche condotte sui conti della Fabbri.

**Rcs, un «buco nero»**  
Le conseguenze di queste perdite sui conti della Rizzoli e, quindi, su quelli della Gemina, non sono ancora finite tanto che nel primo semestre di quest'anno la Rizzoli ha reso noto di aver registrato una perdita di 276 miliardi (contro i 40,50 di attivo annunciati solo poche settimane prima dall'azionista di maggioranza), perdita «derivante per circa 100 miliardi da componenti della gestione non coerente quali svalutazioni e perdite per operazioni di ristrutturazione». La situazione dovrebbe invece migliorare nella seconda parte dell'anno grazie all'accordo con il gruppo tedesco Burda che si appresta ad entrare con una partecipazione rilevante nei periodici del gruppo Rcs. Questa perdita ha fatto sì che i con-

ti semestrali della Gemina si sono chiusi con una perdita consolidata di 341 miliardi. Ai problemi derivanti dalle sue partecipazioni editoriali si sono aggiunte, per la Gemina, le perdite potenziali sui cambi dovute ai rischi assunti dalla Gemina Financial Products nei confronti di alcuni clienti tra i quali la Fochi, il gruppo bolognese finito in amministrazione straordinaria secondo quanto previsto dalla «legge Prodi» sui grandi gruppi in crisi. La stessa Gemina rese noto in giugno che questo rischio cambi potrebbe ammontare, «nelle peggiori possibili condizioni di mercato», a 297 miliardi. È appunto in questo contesto che irrompe sulla scena Supergemina, una delle più rilevanti operazioni finanziarie e industriali finora ipotizzate nella storia della Borsa italiana.

L'operazione SuperGemina viene annunciata ufficialmente il primo settembre dopo che a Milano si sono riuniti i consigli di amministrazione delle 7 società che daranno vita al maxi-progetto finanziario: Gemina, Ferruzzi Finanziaria, Snia Bpd, Sorin Biomedica, Montedison, Caffaro, Snia Fibre. Il piano di concentrazione ruota intorno a tre filoni: la fusione per incorporazione nella Gemina di Ferfin, Snia Bpd e Sorin Biomedica (controllata dalla Snia Bpd al 75%); la fusione per incorporazione nella Montedison della Caffaro e della Snia Fibre (queste ultime

**CHI COMANDA A VIA TURATI**

La Gemina è guidata da un patto di sindacato nel quale sono presenti i maggiori gruppi italiani.

Quota su azioni vincolate	Azionisti del patto di sindacato	Quota su totale azioni
5,10	ASSICURAZIONI GENERALI	2,37
2,15	GRUPPO FERRUZZI	1,0
10,06	GRUPPO PESENTI	4,68
3,79	LUCCHINI	1,76
26,79	MEDIOBANCA	12,45
3,99	PIRELLI	1,85
41,96	FIAT	19,50
4,34	GRUPPO ORLANDO	2,02
1,82	MITTEL	0,85
100,00	TOTALE	46,47

**GEMINA**

Patto di sindacato 46,47%  
Altri 53,53%

P&G Infograph

due controllate dalla Snia Bpd con quote rispettivamente del 55,9% e dell'83,7%); la cessione dalla Snia Bpd a Technimont (100% Montedison) dell'intero capitale sociale della Snia Engineering (100% Snia Bpd) e da Snia Bpd a Caffaro della totalità del capitale di Papack.

**Progetto Super-Gemina**  
Il complesso delle operazioni studiate da Mediobanca darebbe vita ad un gruppo di dimensioni internazionali con un fatturato industriale stimato nell'ordine dei 35.000 miliardi e un azionariato composto da 120.000 azionisti. La capogruppo, spiegavano le società nel dare l'annuncio, avrebbe compiti di holding industriale e, quindi, di indirizzo strategico, coordinamento e controllo.

Mentre infuriano le polemiche sui «poteri forti» ed il ruolo di Mediobanca, l'operazione Supergemina resta per qualche giorno sospesa in attesa del responso Consob sulla necessità o meno di un'opa obbligatoria. Il verdetto arriva il 15 settembre: per l'organo di vigilanza della Borsa «il progetto SuperGemina non sembra richiedere il lancio di un'offerta pubblica di acquisto» cosa che, secondo le società coinvolte, avrebbe patto saltare il progetto. È il via libera che i vertici delle società aspettavano. L'operazione può partire e i tecnici si mettono al lavoro per definire i rapporti di scambio necessari a fotografare l'esatto assetto azionario della società e per studiare le

modalità del patto di sindacato che dovrà legare tra i di loro i futuri soci. Sui conti e sulle modalità dell'operazione vigila la Commissione nazionale per le società e la Borsa che, proprio venerdì, riunisce nuovamente i vertici della Gemina per parlare dei conti della finanziaria e della sua principale controllata (la Rcs Editori) in vista della definizione dei rapporti di scambio da sottoporre ai consigli d'amministrazione tra il 15 e il 20 ottobre. Ieri si aspettava un nuovo comunicato di chiarimento che l'improvvisa ispezione della Guardia di Finanza e gli avvisi di garanzia ai vertici della Gemina hanno fatto slittare. La parola torna così nuovamente alla Consob e (domani) ai mercati.